

LA SCHEDA | Cosa prevede l'opera di bonifica

Oltre 200 i pozzi dismessi in tutto il territorio

● Dal 1939 ad oggi in Basilicata sono stati realizzati circa 500 pozzi, molti dei quali (le ultime stime parlano di oltre 200) non sono in produzione.

I pozzi non in attività, perché perforati e poi dismessi o comunque alla fine del loro ciclo produttivo, devono essere sigillati minerariamente. Le aree su cui sorgono devono essere bonificate e riportate alla situazione precedente all'inizio delle trivellazioni, con la ricostituzione del manto erboso e del patrimonio vegetativo dell'area. Non sempre, però, i ripristini ambientali sono stati effettuati con la dovuta perizia dalle

compagnie petrolifere. In questa pagina focalizziamo l'attenzione su due grandi esempi: Santa Croce-Bosco Grande e Brienza. In entrambi i casi si tratta di aree abbandonate con pozzi incustoditi di notevole profondità.

Situazioni analoghe riguardano anche il pozzo situato su Monte Li Foj, il pozzo di Monte Pierno di San Fele, il pozzo di Montegrosso che si appresta ad entrare in produzione su iniziativa della Medoil dopo le ricerche infruttuose degli anni scorsi.

Resta da capire cosa accadrà intorno al 2020, quando cominceranno ad esaurirsi alcuni pozzi in Val d'Agri. Come si procederà con l'opera di ripristino ambientale? In Italia, purtroppo, ad oggi le esperienze di recupero e bonifica non hanno avuto per lo più esiti convincenti. Basti pensare al caso Bagnoli, dove il progetto di riqualificazione ambientale di una delle aree un tempo considerate tra le più belle del Paese, partito con grandi aspettative, ha accumulato notevoli ritardi e si è sviluppato tra contraddizioni e difficoltà, non raggiungendo gli obiettivi sperati. Il caso Bagnoli è un esempio emblematico di programmazione sbagliata nel campo dei progetti di recupero ambientale e la speranza è che ciò non si ripeta in Val d'Agri e in Val Camestra, dove l'entità delle opere



MONTEGROSSO. Il pozzo

*I pozzi non in attività
devono essere
sigillati
minerariamente e le
aree su cui sorgono
vanno riportate alla
situazione
precedente all'inizio
delle operazioni*

infrastrutturali realizzate, i circa 140 pozzi, i 132 chilometri di condotte, l'oleodotto Viggiano-Taranto, i due centri oili, costituiscono senz'altro un insieme di interventi di grandissimo impatto il cui recupero porrà problematiche dalla non semplice soluzione.

(ma.bra.)